

ANTOLOGIE

La letteratura tedesca del secondo dopoguerra in un compiuto panorama da Raul Calzoni

di ROBERTA ASCARELLI

●●● Racconta il tempo delle macerie, della rimozione e della ricostruzione Raul Calzoni nella sua **Storia della Letteratura tedesca del secondo dopoguerra 1945-1961** (Carocci, pp. 320, € 27,00) scegliendo tempi convulsi e luttuosi che vanno dalla sconfitta del III Reich alla costruzione del muro di Berlino (1945-1961). Anni in cui si piangono i morti, si contano delitti aberranti e si assiste all'inabissarsi della coscienza felice di un popolo che aveva portato a compimento nel peggiore dei modi, isterico e onnipotente, il processo di unificazione nazionale. Sono comunque fluttuanti i confini di questa ricostruzione che, generosa di informazioni e riferimenti alla vicenda intellettuale del Novecento tedesco, si proietta verso il passato – il laboratorio weimariano, la mummificazione del dodicennio nero, la funambolica resistenza in patria o nell'esilio – e anticipa frammenti del futuro, almeno fino alla cancellazione del muro del 1989, in cerca delle (poche) continuità o delle molte rotture nel terremotato panorama culturale e letterario del Novecento. Si parla soprattutto di tedeschi nel libro di Calzoni (tedeschi dell'est e tedeschi dell'ovest), ma non mancano numerosi riferimenti agli scrittori austriaci pronti a distruggere l'alibi nazionale di una adesione forzata al

nazismo, e agli svizzeri, uniti dal tarlo della riflessione sulla neutralità e dalla insofferenza per una lingua corrotta e imbarbarita da ricostruire: «la decisa volontà – scrive Calzoni – di epurare il tedesco dal retaggio della retorica nazista, pur nella coscienza che la lingua fosse stata inevitabilmente corrotta». Una costellazione ampia e sfianciata che, dalle macerie della guerra, vede nascere due Germanie, miracolose entrambe per sviluppo economico e capacità di rimozione. All'inizio, la dominante sembra essere lo stradicamento: esiliati che tornano e che scelgono tra Ddr e Brd, conniventi che sperano di dimenticare e di essere dimenticati, superstiti attaccati alla vita o suicidari per orrore e disperazione. In comune c'è la consapevolezza o il desiderio di vivere un *Kahlschlag*, un taglio netto con il passato. Poi, mentre i più sognano consumi e bonomia ovvero la perfezione del socialismo realizzato, gli intellettuali si fanno fustigatori e profeti, prodighi di teorie, allarmi e messianismi: «L'unico modo di scrivere dopo Auschwitz, in poesia o in prosa – dice Grass riferendosi alla fin troppo citata riflessione di Adorno sulla aberrazione della lirica dopo lo sterminio – era farlo mantenendo il ricordo ed evitando che il passato giungesse a conclusione». Tempi ancora grami per la poesia, come scriveva nel 1938 Brecht costretto a occuparsi dell'imbianchino invece che della bellezza

o dell'amore, ma che regalano alla letteratura un ruolo inquietante e censorio, centrale nella critica quanto periferico nelle coscenze dei più. Nella fitta rete di riferimenti che aiutano a restituire dibattiti e prospettive di un'arte chiamata nelle forme più diverse a denunciare le colpe e a rielaborare esperienze, le protagoniste di questa storia letteraria sono comunque le biografie: biografie di scrittori (dai classici Mann, Hesse, Döblin, Brecht, accanto ai nuovi classici Grass, Böll, Enzensberger, Wolf, Bachmann, Celan, fino a autori che qui in Italia ben pochi hanno letto) e biografie di personaggi che rompono gli schemi cari ai manuali (da «Letteratura delle macerie» a «Letteratura impegnata» da «Gruppo 47» a «Poesia concreta», che Calzoni comunque ricorda perché siano d'aiuto al lettore in questo percorso particolarmente accidentato) e offrono il quadro di una letteratura che sperimenta non, come era stato a Weimar, i limiti della forma in un laboratorio di modernità, ma i limiti della resistenza alle immagini di una apocalisse senza trascendenza: «Siamo la generazione dei senza legami e senza profondità – scrive Wolfgang Borchert. La nostra profondità è l'abisso. Noi siamo la generazione senza felicità, senza casa e senza commiato. Siamo la generazione senza Dio», ma con la aspirazione a cambiare il mondo (almeno quello tedesco) scrivendo delle storie.

